

MARCUSE H., *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1967 (trad. di L. Gallino e T. Giano Gallino). Un volume di pp. 266.

L'unidimensionalità della società industriale avanzata deriva, per H. Marcuse, dalla sua capacità di eliminare ogni critica radicale, ogni pensiero « negativo », ogni contestazione dialettica del presente. Lo sviluppo tecnologico e la crescente produttività sono messi al servizio di un apparato amministrativo che reprime ogni innovazione e tende soltanto all'autoperpetuazione. D'altra parte, i successi economici di questo apparato potrebbero, già da oggi in zone di industrializzazione avanzata e domani a livello planetario, portare ad evidenza la contraddizione contemporanea: quella fra la possibilità di una liberazione dell'uomo da ogni repressione (essendo stata eliminata la scarsità) ed il perpetuarsi di un controllo sociale repressivo. Ma non basta che la contraddizione risulti evidente: per aversi cambiamento qualitativo, la contraddizione deve incarnarsi socialmente in forze antagonistiche. Ma il sistema attuale è appunto caratterizzato dalla capacità di eliminare e/o di controllare ogni antagonismo emergente.

Rispetto ad *Eros e civiltà*, quest'ultimo lavoro di Marcuse si caratterizza proprio per una maggiore concretezza di attenzione ai fenomeni di controllo sociale repressivo, fra i quali sono messi in rilievo soprattutto lo scientificismo riduttore delle tecniche di osservazione sociale e quella propensione collettiva allo svago che la società neo-capitalistica promuove e nello stesso tempo organizza. L'intelaiatura dialettica non impedisce che emergano affermazioni empiriche ben precise e tali da poter essere sottomesse a processi di verifica empirica. Particolarmente interessante ci sembra, ad esempio, la verifica della tesi già enunciata

in *Eros e civiltà*, secondo la quale la *desublimazione* caratterizzante la cultura collettiva delle società neo-capitalistiche si rovescia paradossalmente in repressione, dal momento che si attua per il tramite di una riduzione deformante dell'Eros a sessualità genitale. Si tratta di una tesi in termini psicanalitici e dialettici, ma non tale — riteniamo — da scoraggiare una verifica (o falsificazione) in termini storico-sociologici.

F. R.

PRANDSTRALLER G. P., *Valori e libertà*, Ed. di Comunità, Milano 1966. Un volume di pp. 248.

Questo studio di G. P. Prandstraller, che porta come sottotitolo *Contributo ad una sociologia del pluralismo politico occidentale*, esamina la possibilità che in un sistema che ammetta appunto una pluralità di partiti si diano reali alternative di valori o se invece questi valori non siano pur sempre quelli su cui il sistema si è fondato al suo inizio storico. Si considera il pluralismo, il quale esclude in linea di principio la violenza dal contesto politico, non in maniera astratta, osservando il funzionamento dell'insieme in sé e prescindendo dai concreti contenuti storici, ma ponendosi proprio dalla parte di questi ultimi. All'autore è parso l'atteggiamento più utile, anche se precludeva la possibilità di stabilire le regole del pluralismo in generale. « Cercar d'intendere di che dinamismo esso (il pluralismo) sia capace significa disporsi a chiarire se, nel suo ambito, tutte le scelte si pongano davvero sullo stesso piano o se per avventura alcune tra esse abbiano maggiori probabilità di riflettersi sul potere, ed altre, magari, ne siano escluse addirittura » (p. 9).

Nel capitolo dedicato ai « Problemi di metodo », Prandstraller considera le teorie di Pareto, Durkheim, Weber e Parsons nel loro aspetto riguardante il problema dei valori: a Pareto dobbiamo il riconoscimento fondamentale che « tutte le teorie che esprimono valori ultimi sono, di per sé, non-scientifiche », e la « classificazione delle azioni tendenti a fini ultimi tra le non-logiche conferisce a Pareto il merito di aver aperto in maniera chiara il problema del come studiare scientificamente il problema dei valori » (pp. 16-17); in Durkheim si nota la progressiva tendenza alla metafisica nel trattare tale problema; in Weber, se l'apparato metodologico risulta, secondo l'autore, alquanto concettualistico (« Weber si mette al di fuori della realtà storica concreta... »), l'atteggiamento di fronte agli studi concreti è assai più vicino a quello paretiano. Secondo il Prandstraller, al sociologo non interessano tanto i valori in sé, ma le azioni umane ad essi riferibili. Egli individua dunque gli elementi essenziali di uno studio dei valori nel seguente modo: « 1) l'enucleazione d'una proposizione intelleggibile che esprima la situazione desiderata dall'attore, 2) l'individuazione d'un'azione diretta ad attuare il contenuto della proposizione » (p. 31).

Lo studio, posto su queste basi, riguarda gli inizi dell'esperimento pluralistico in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Inghilterra e nell'Europa continentale e, infine, la tendenza centrista del sistema, i valori divergenti nella dinamica del pluralismo, le regole del dinamismo dei valori e il problema della tolleranza e della crisi del sistema.

Una ricca bibliografia che occupa 31 pagine conclude il volume (tuttavia, la bibliografia sarebbe stata molto più utile se divisa organicamente per argomenti) del quale è doveroso segnalare la piace-

volezza di lettura ed il cauto atteggiamento scientifico dell'autore al quale bisogna riconoscere il merito di saper fondere il sapere storico e quello sociologico.

L. D. G. D.

TAX S. (a cura di), *Horizons of Anthropology*, Aldine Publishing Co., Chicago 1964. Un volume di pp. 288.

Il curatore ha raccolto in questo interessante volume 21 saggi di vari autori, con l'avvertenza di sceglierli tra i giovani e di far scaturire ciò che i giovani studiosi pensano sia realmente significativo ed importante nell'antropologia di oggi.

Il panorama risulta quanto mai vario e stimolante. Tra i principali saggi ricordiamo: *The Evolution of Social Life* di I. DeVore che riesamina l'ipotesi evoluzionistica, *The Psychological Approach in Anthropology* di E. M. Bruner che riveste notevole interesse per gli attualissimi problemi di interdisciplinarietà che solleva, *Language and Thought* di S. M. Ervin e, soprattutto, *A Perspective for Linguistic Anthropology* di D. H. Hymes che esamina i rapporti ed i possibili contributi ed integrazioni tra strutturalismo e antropologia, tra linguistica e antropologia. Altri contributi notevoli sono *The Organization of Economic Life* di M. Nash, *Anthropology and the Study of Politics* di M. H. Fried, *The Study of Religion* di E. Norbeck e *The Arts and Anthropology* di A. P. Merriam che propone un quasi-parsonian *four-fold organizational pattern* per lo studio delle arti.

L. D. G. D.